Il fatto

# Disturbi psichici? Belgio diviso sull'eutanasia

di Simona Verrazzo

*Il caso di una donna depressa fatta morire con una procedura sbrigativa accende il confronto sull'opportunità di fermarsi*

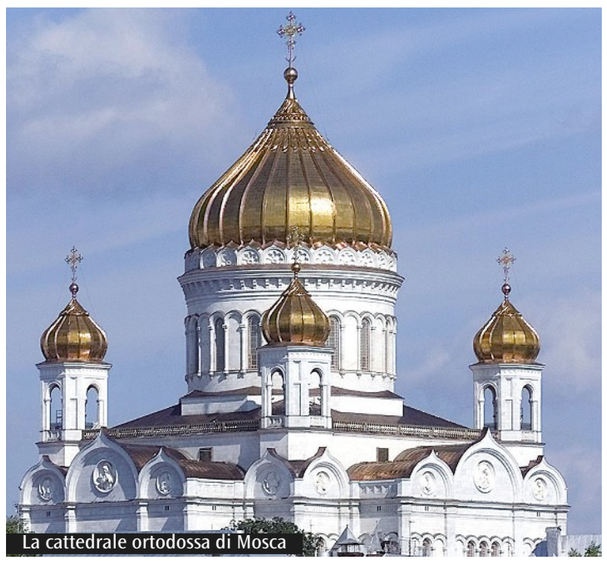
Dove porterà, in Belgio, una possibile revisione della legge sull'eutanasia? Se lo chiedono in molti nel Paese, in particolare durante questo febbraio. All'inizio del mese, infatti, i conservatori fiamminghi hanno chiesto una modifica del testo quando è tornata alla luce la storia di una donna, Tine Nys, 38 anni, che nel 2010 ottenne l'eutanasia perché depressa. Le due sorelle della donna ora denunciano il «dilettantismo» con cui fu praticata. Steven Vanackere, senatore del partito Cd&V (i cristiano-democratici fiamminghi), ha chiesto una revisione della legge perché questa crea «troppi eccessi», come l'apertura ai minori del 2014. «La sofferenza psichica è un'espressione che presenta una condizione non abbastanza chiara – ha dichiarato il politico –. Non vi è alcun protocollo specifico, e questo solleva interpretazioni della legge troppo lassiste e liberali».
Da parte sua il Partito socialista non ha intenzione di introdurre alcuna restrizione modificando il testo: ad affermarlo è il senatore Philippe Mahoux, considerato il "padre" della legge che nel 2002 legalizzò l'eutanasia. Ma le sue parole si sono spinte oltre, facendo presagire persino ulteriori aperture. «Con tutte le scoperte nel campo delle neuroscienze possiamo determinare dove tracciare il confine tra coscienza e incoscienza – ha dichiarato, lasciando intendere che il tema dell'eutanasia e dei disturbi psichici è stato quantomeno considerato –. Ma questo non è il momento per legiferare in merito».
Il dibattito è a tal punto acceso da spingere a chiamare in causa per un parere anche il Comitato consultivo di bioetica, composto da 43 membri, di cui 26 scelti dal governo, che si è riunito la scorsa settimana. Tra le dichiarazioni riportate con maggiore evidenza dai media del Paese ci sono quelle del filosofo Michel Dupuis, membro del Comitato e professore dell'Università Cattolica di Lovanio, secondo il quale bisogna adattare le procedure e stringere alcuni bulloni», temendo l'effetto emotivo quando si parla di malattie mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vita e famiglia, Mosca ortodossa non tace

di Fulvio Scaglione

Nel febbraio del 2013, quando papa Benedetto XVI annunciò la rinuncia al ministero petrino, il patriarca Kirill gli dedicò tra l'altro queste parole: «Nel momento in cui il relativismo morale cerca di indurre le persone a perdere i valori, voi avete levato la vostra voce in difesa degli ideali evangelici e della dignità umana». Un saluto quasi affettuoso, che testimoniava la crescente consonanza tra Chiesa ortodossa russa e Chiesa cattolica su tutta una serie di temi etici, e una comune preoccupazione per lo stato della società contemporanea.
Non sono quindi giunti inattesi i paragrafi della Dichiarazione congiunta, firmata da papa Francesco e dal patriarca Kirill in occasione del loro incontro a Cuba il 12 febbraio, in cui tale consonanza viene ribadita e anzi rafforzata. In particolare i punti 19 («La famiglia è il centro naturale della vita umana e della società»), 20 («La famiglia si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna») e 21 («Chiediamo a tutti di rispettare il diritto inalienabile alla vita»). E va detto che su questi temi, la Chiesa ortodossa russa si trova ad affrontare una drammatica emergenza.
Basta qualche dato a dimostrarlo. La Russia è da molti anni nelle primissime posizioni dei Paesi in cui si divorzia di più e la seguono a ruota nazioni in cui la Chiesa ortodossa è molto presente come Bielorussia, Ucraina, Lettonia e Lituania. La Russia, inoltre, è uno dei Paesi con il più alto tasso di aborti, 50 ogni mille donne in età fertile rispetto ai 20 degli Stati Uniti e ai 9 della Germania. Se a questo aggiungiamo che il 70% delle morti tra i giovani sotto i 34 anni d'età (dati del Servizio federale di controllo sulle droghe) è dovuto all'abuso di narcotici e negli ultimi dieci anni un milione di ragazzi russi ha perso la vita per l'assunzione di stupefacenti, possiamo comprendere le dimensioni della sfida. Complicata, per la Chiesa ortodossa russa, dal fatto che il quadro legislativo è tutt'altro che favorevole ed è comunque assai recente, in grandissima parte elaborato solo dopo la caduta dell'Urss. Di fronte a questi e altri problemi, la Chiesa ortodossa russa ha preso posizione, in modi e con toni inequivocabili. Il documento fondamentale s'intitola «Le basi della concezione sociale», approvato dal Concilio episcopale e scritto per regolare «le questioni teologiche e sociali fondamentali, come pure gli aspetti della vita dello Stato e della società che sono decisivi per tutta la Chiesa».


La cattedrale ortodossa di Mosca

*Nella storica Dichiarazione congiunta tra il Papa e Kirill anche temi etici Dove emerge la voce della Chiesa russa in una società con drammatici segni di degrado*

Il capitolo dedicato ai problemi della bioetica affronta per prima la questione dell'aborto e lo fa senza mezzi termini. «Sin dai tempi più antichi la Chiesa ha visto l'aborto deliberato come un peccato grave. La legge canonica lo equipara all'omicidio... La Chiesa vede la diffusione e la giustificazione dell'aborto nella società contemporanea come una minaccia al futuro dell'umanità e un chiaro segnale del suo degrado morale». Nello stesso tempo, il documento invita i sacerdoti a essere «misericordiosi» con le madri (soprattutto quelle che hanno altri figli) che si troverebbero in pericolo di vita se la gravidanza dovesse continuare e quindi decidono di interromperla. Queste donne «non devono essere escluse dalla Comunione eucaristica con la Chiesa, a patto che osservino la Penitenza assegnata dal sacerdote che ha raccolto la loro confessione».
Più avanti, si osserva «la crescente tendenza a considerare la vita umana come un prodotto che può essere scelto per soddisfare le inclinazioni individuali ed essere trattato come un qualunque altro bene materiale». La Chiesa ortodossa russa, quindi, giudica la «maternità surrogata... innaturale e moralmente inammissibile, anche nei casi in cui non implica una relazione commerciale». È altrettanto «inammissibili» sono «tutti i sistemi di fecondazione extracorporea che implichino la produzione, conservazione e distruzione di embrioni "avanzati"». Respinta anche qualunque forma di manipolazione genetica. E "no" all'eutanasia (definita «una forma di omicidio o di suicidio», a seconda che il paziente vi abbia o meno una partecipazione attiva), mentre l'accanimento terapeutico in caso di malati terminali «non può essere visto né come obbligatorio né come desiderabile scopo del trattamento medico».
Si sente spesso parlare, quando si parla della Russia politica, di atteggiamenti "omofobici". La Chiesa ortodossa russa, nella sua dottrina, «deplora» le relazioni omosessuali e vede in esse «una distorsione viziosa della natura umana creata da Dio». E mentre si assegna il compito di «trattare le persone con inclinazioni omosessuali con responsabilità pastorale», si dichiara però «risolutamente contraria ai tentativi di presentare questa tendenza peccaminosa come una "norma"». E aggiunge l'auspicio che «coloro che fanno propaganda all'omosessualità siano esclusi dal lavoro con i bambini e da posizioni di comando nell'esercito e nei riformatori». Il matrimonio, come ribadito nella Dichiarazione congiunta, è solo quello tra un uomo e una donna ed è indissolubile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWS

## Cuore magnetico in attesa di quello vero Al Bambino Gesù «prima» su una 16enne

**Per chi attende il trapianto di cuore, ogni giorno, anzi ogni minuto, può essere decisivo. Così è stato per una ragazza di 16 anni che all'Ospedale Bambino Gesù di Roma aspettava un cuore, che però tardava ad arrivare. Per la prima volta, per lei, in attesa di un cuore vero, l'équipe di cardiologia pediatrica diretta da Antonio Amodeo ha tentato ciò che finora era stato sperimentato soltanto su adulti: l'impianto, come soluzione ponte, di un cuore artificiale "magnetico". L'operazione è stata effettuata il 7 gennaio e dopo 4 giorni si è anche reso disponibile un cuore compatibile: la ragazza è stata così finalmente trapiantata l'11 gennaio e dal 1° febbraio è a casa con il dono di un cuore e un primato di cui essere grata. Il nuovo dispositivo meccanico che le ha permesso di arrivare in buone condizioni al trapianto si chiama Heart Mate 3 e consiste in una pompa centrifuga a levitazione magnetica che consente di eliminare l'attrito tra le parti meccaniche e il sangue e quello delle parti meccaniche tra di loro, riducendo gli eventi avversi. Per il Bambino Gesù un altro fiore all'occhiello, e il dono di nuove speranze per chi attende di riprendere a vivere. (M.Ion.)**

## Nel mirino della lotta a zika i bambini più delle zanzare

di Lorenzo Schoepflin

Si susseguono freneticamente le notizie circa il presunto legame tra zika e la microcefalia dei bimbi le cui madri hanno contratto il virus in gravidanza. Nella valutazione di quanto sta emergendo, non si può prescindere da due considerazioni essenziali. In primo luogo, non è ancora scientificamente accertato che vi sia un rapporto di causa-effetto tra la diffusione di zika e l'aumento di casi dei microcefalia registrato in particolar modo in Brasile. Va poi ribadito – così come chiaramente affermato da papa Francesco sull'aereo che lo riportava a Roma di ritorno dal Messico – che «l'aborto non è un "male minore". È un crimine» e che dunque le frettolose e sospette richieste di coloro che auspicano una revisione delle leggi che regolano l'interruzione della gravidanza in senso permissivo non possono essere in alcun caso ascoltate.
Anche perché pure l'autorità sanitaria dell'Onu ammette di non avere certezze. Bruce Aylward, direttore della sezione dell'Organizzazione mondiale della sanità che si occupa di epidemie ed emergenze sanitarie, ha affermato che ci vorranno almeno dai quattro ai sei mesi per giungere a una conclusione in merito alle conseguenze di zika in gravidanza. Dal canto loro gli Stati Uniti si stanno interrogando alla ricerca di elementi che possono chiarire ciò che ancora non è supportato da sufficienti evidenze scientifiche. Un team del Center for disease control and prevention (Cdc), che negli Usa si occupa di monitorare la salute pubblica, è attualmente al lavoro in Brasile per raccogliere più dati possibile sulla gravidanza di donne colpite dal virus. Tracce del quale sono state rinvenute nei tessuti cerebrali di bambini microcefali, ma «dire, a partire da ciò, che i 4mila o 5mila casi di microcefalia registrati in Brasile sono dovuti a zika è un grande salto», ha affermato J. Erin Staples, che guida la squadra di medici statunitensi. Anche la dottoressa Staples ha dunque preso tempo, dichiarando che se in quattro settimane la fase di indagine sarà terminata l'analisi dei dati raccolti potrebbe richiedere molto più tempo. Anche il direttore del Cdc, Tom Frieden, pur parlando di elementi sempre più convincenti, interpellato da *Time* ha precisato che il legame tra zika e la microcefalia non è ancora definitivamente provato.

*L'Oms ammette che ci vorranno almeno sei mesi per chiarire l'eventuale legame del virus con la microcefalia Anche gli Stati Uniti frenano. Intanto però c'è chi sostiene che è meglio abortire*

Intanto dal Messico è arrivata la notizia che una donna colpita da zika ha dato alla luce un bimbo sano. Su altre cinque donne nelle stesse condizioni e sotto costante monitoraggio le ecografie non hanno evidenziato problemi legati alla microcefalia.
Ma la tentazione eugenetica – perché di questo si tratta: eliminare i sospetti malati nel grembo materno – prende campo, come ha notato Charles C. Camosy, professore di etica alla Fordham University. Intanto la ong olandese Women on Web, ha avviato una campagna di distribuzione di pillole abortive per le donne sudamericane: basta compilare un questionario online, inviare un certificato che attesti l'avvenuto contagio e si riceve a casa la pillola. Mentre la scienza reclama il tempo di cui ha bisogno, l'impressione è che ci sia qualcuno il cui impegno è profuso per eliminare i bambini assai più che le zanzare portatrici di zika.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Diagnosi sugli embrioni il ricorso alla Consulta

E' stato discusso ieri dalla Corte Costituzionale, nella stessa camera di consiglio dalla quale è uscita la sentenza sulla «stepchild adoption», il ricorso del Tribunale di Milano datato 4 marzo 2015 sugli articoli 1, comma 1 e 2, e 4, comma 1, della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, là dove detta norme sull'accesso alle tecniche col divieto per le coppie non affette da sterilità o infertilità anche se portatrici di patologie geneticamente trasmissibili e la conseguente impossibilità per esse di valersi della diagnosi e della selezione preimpianto, evitando la gravidanza naturale e l'eventuale aborto "terapeutico". Il riferimento del giudice rimettente è agli articoli 2, 3, 32 e 117 della Costituzione, in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia diritti dell'uomo e libertà fondamentali. Il ricorso, in altre parole, è fondato sulla richiesta di una coppia portatrice di un'anomalia genetica di poter non solo accedere alla procreazione artificiale, che la Corte aveva già concesso con la sentenza del giugno 2015 – pur sotto precise condizioni –, ma di poter anche disporre della diagnosi preimpianto per selezionare tra quelli concepiti in provetta i soli embrioni "sani". Com'era già accaduto in altri recenti casi, l'Avvocatura dello Stato non si è costituita in giudizio. Il fatto che la Corte abbia esaminato il caso direttamente in Camera di consiglio senza passare per l'udienza pubblica (stessa procedura della sentenza per la stepchild) vuol dire che il caso è sufficientemente chiaro: in questo caso, è ragionevole supporre che avendo già deciso su un caso del tutto analogo pochi mesi fa i giudici si limitino in sostanza a rimandare a quella sentenza. (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

# «Multe esagerate», attacco all'obiezione

di Graziella Melina

*Dilaga sul Web la protesta dei fautori dell'aborto contro la scelta del Governo di depenalizzare quello clandestino moltiplicando l'ammenda. Gian Luigi Gigli (Mpv): «Ma l'obiettivo è un altro»*

Il Governo – come *Avvenire* ha riferito a suo tempo – ha depenalizzato il reato di aborto clandestino e aumenta l'ammenda da 51 euro, come stabiliva l'articolo 19 della legge 194 del 1978, a un importo che va 5mila a 10mila euro. Il decreto legislativo dello scorso 15 gennaio ha scatenato però polemiche e dissensi, a partire dalla presidente dell'associazione Dire (Donne in rete contro la violenza) Titti Carrano, che ha scritto una lettera a Renzi perché corregga «il gravissimo errore dell'inasprimento delle sanzioni, ignorando le ragioni per cui la legge 194 comminava una multa simbolica». La polemica è poi rimbalzata sul web con l'hashtag *#obiettiamolasanzione* e *#apply194*.
Il pericolo che si paventa in sostanza è che per effetto dell'aumento della sanzione potrebbe crescere il "turismo abortivo", visto che tra l'altro nei reparti di ostetricia italiani il servizio sarebbe già «erogato a spizzichi» per la presenza di medici obiettori ritenuti in numero eccessivo da chi contesta il provvedimento. «I dati ufficiali del Governo dimostrano la pretestuosità di questa periodica campagna, cui si associa la proposta di ostacoli alla progressione di carriera dei medici obiettori e di concorsi riservati ai non obiettori – controbatte Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la Vita –. Il Ministero della Salute, infatti, conferma l'assenza di criticità nella fornitura del servizio, riconducibili alla testimonianza a favore della vita dei medici obiettori. Continuano invece a diminuire i tempi di attesa fra rilascio della certificazione e intervento, mentre il 90,8 per cento delle interruzioni volontarie di gravidanza viene effettuato nella regione di residenza, grazie al fatto che ogni 7 strutture in cui si partorisce ve ne sono 5 in cui si pratica l'Ivg. Si tratta di un dato decisamente elevato se si tiene conto che il numero di Ivg è pari al 20 per cento delle nascite».
La polemica innescata per tutelare le donne nasconderebbe, ma non troppo velatamente, un attacco ben mirato: «La presenza di obiettori – prosegue Gigli – disturba chi vorrebbe fare dell'aborto un diritto e costituisce un silenzioso richiamo per tutte le coscienze sul valore della vita umana e sui diritti del nascituro». Che l'obiezione di coscienza non sia un ostacolo per l'Ivg lo confermano del resto i dati: «I medici che praticano gli aborti – rimarca Gigli – non possono lamentare neanche di essere ghettizzati, se dai dati del Ministero risulta che in media ognuno di essi effettua 1,6 aborti a settimana, con un minimo di 0,5 per la Sardegna e un massimo di 4,7 per il Molise. Impossibile dunque che il carico di lavoro legato alle Ivg impegni tutta l'attività lavorativa di chi si è reso disponibile a eseguire aborti».
La vera strada da seguire per tutelare le donne è in effetti molto più semplice. «Occorre lavorare insieme per prevenire l'aborto, si risparmierebbero traumi alle donne, si rispetterebbe la coscienza dei medici, ma soprattutto si salverebbero tante vite, contribuendo a evitare l'inverno demografico che incombe sull'Italia. L'attività del Movimento per la Vita dimostra che sono possibili risultati significativi anche con i pochi mezzi del volontariato. Sono molti di più gli aborti per cause socio-economiche che sarebbe possibile prevenire se – sottolinea Gigli – con un piano organico di politiche familiari lo Stato evitasse a ogni donna il timore che la nascita di un figlio possa trasformarsi nell'anticamera della povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA